

## OMELIA XXXII<sup>^</sup> Domenica 2022 - Anno C

«Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: <sup>28</sup>Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. <sup>29</sup>C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. <sup>30</sup>Allora la prese il secondo <sup>31</sup>e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. <sup>32</sup>Da ultimo morì anche la donna. <sup>33</sup>La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”. <sup>34</sup>Gesù rispose loro: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; <sup>35</sup>ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: <sup>36</sup>infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. <sup>37</sup>Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. <sup>38</sup>Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”». (Lc 20, 27-38)

Fino al 3° sec. a.C. nella Bibbia non appaiono posizioni, rispetto alla vita dopo la morte diverse da tutti gli altri popoli.

Quando si moriva si andava tutti nel regno dei morti: lo Sheòl (per gli Ebrei); nell'Ade (nome del dio dei morti); negli Inferi (sotto terra).

Era un mondo caratterizzato dalle tenebre dove andavano a finire tutti, buoni e cattivi, poveri e ricchi.

Poi al tempo dei *Maccabei* (1<sup>^</sup> lettura, nasce l'idea di una retribuzione dopo la morte. Coloro che avevano dato la vita per la causa della giustizia sarebbero risorti cioè sarebbero tornati fisicamente in vita per completare i loro giorni vivendo una esistenza felice.

I sadducei invece, ricchi e materialisti, non credono nella risurrezione e ironizzano con Gesù.

Anche oggi, per molti cristiani la morte è il grande tabù, non se ne parla, la si rimuove. L'importante è la salute, l'importante è prolungare la vita comunque, perché poi, dopo chi sa se c'è qualcosa.

L'importante è avere la felicità qui e ora, quindi non ha senso neppure parlare di resurrezione.

Fino a qualche decennio fa invece, la morte era il compimento della vita, si stava davanti al mistero. Si diceva anche nelle litanie: dalla morte improvvisa *'libera nos Domine'*; oggi invece si dice: spero di morire in fretta e senza patire.

Il tema della resurrezione è il fondamento della vita cristiana. Tanto è vero che gli apostoli quando manca uno da scegliere al posto di Giuda dicono: *“Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione»* (At 1,21-22).

Per resurrezione non si intende la resurrezione di Lazzaro, o del figlio della vedova, quelle sono rianimazioni di cadavere che poi moriranno ancora.

Allora il problema della resurrezione non è che Gesù è risorto 2000 anni fa. Il problema è **incontrarlo vivo oggi, perchè se incontri il Risorto risorgi.**

Anche nei vangeli si racconta come gli apostoli hanno capito la risurrezione di Gesù molto lentamente. Non è sorta da un ragionamento, ma da un'esperienza di amicizia col Signore.

Gesù lo aveva detto: *“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”* (Gv. 12,25)

È il segreto del vangelo: la vita la si gioca e si sa che la si perde e chi la perde la trova e chi vuol tenerla stretta l'ha già persa perché diventa egoista ed è già morto.

Il problema è centrare tutto su di sé, perché se io sono il centro di tutto, allora è chiaro che quando io finisco, tutto è finito. Si vive così nel vuoto e nell'angoscia.

Se invece so che vengo da Dio e a Dio torno, allora ringrazio di essere nato, di vivere e camminare, di avere conosciuto l'amore e ringrazio di tornare a Casa.

Quindi il peccato è non accettare il limite e la morte è il limite massimo. Siamo creature, non possiamo tutto, abbiamo inizio e fine. Fine però come luogo di incontro e di comunione.

Nel cammino dell'esodo, la tentazione più grossa del popolo di Israele è quella di pensare: ci hai condotto nel deserto per morire? Ci hai fatto nascere per morire? Quella è la tentazione anche per noi.

Gesù ci ha prospettato una possibilità, una modalità di vita che permetterà di non morire più. **È vivere già ora da risorti.**

Così credevano le prime comunità cristiane: *“Noi sappiamo che siamo passati – già ora, adesso, in questa vita – dalla morte alla vita [quindi risorti], perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”* (1Gv 3, 14).

I cristiani delle prime comunità, non si ponevano affatto il problema se e come sarebbero risorti, ma **come poter vivere da viventi in questa vita**, qui ed ora.

Solo chi non ama rimane nella morte, ma chi vive donando vita agli altri, liberando dal male, la morte biologica non lo toccherà se non nel corpo che si dissolverà, ma per il resto la sua persona, continuerà per sempre perché l'amore non può morire.

Buona domenica. *don Alessandro*